ALLOCUZIONE

DI MONSIGNOR

GIO. PIETRO LOSANA

VESCOVO DI BIELLA E CONTE

GRAND'UFFICIALE

DELL'ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

Prelato Domestico di S. S.

ed Assistente al Soglio Pontificio

MENTRE

BENEDIVA SOLENNEMENTE

LA PRIMA PIETRA FONDAMENTALE

AL

NUOVO PONTE DI CANDELO

IL XIV SETTEMBRE MDCCCLXII

BIELLA 1862

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE AMOSSO

CENNO STORICO-ILLUSTRATIVO

Il dì 14 corrente settembre, Candelo, borgo insigne del Circondario di Biella, capoluogo di mandamento, fu testimonio di una sacra solennità, che gli segnerà un'epoca mai sempre cara e memoranda.

Approvata dal Governo del Re, e dichiarata di pubblico vantaggio la costruzione di un ponte sul torrente *Cervo* che rapido gli scorre a sinistra, il Municipio con savio ed onorevole consiglio, volle che sull'opera intrapresa che fu l'oggetto di tante sollecitudini, si invocasse la benedizione di Dio.

Per tal fine invitava l'illustrissimo e reverendissimo Monsignor Vescovo della Diocesi Giovanni Pietro Losana, il quale accoppiando bellamente allo zelo apostolico l'amore per le arti, e per le scienze, generosamente annuiva di recarsi a Candelo e benedire in persona la prima pietra fondamentale dell'opera in costruzione.

Fu in quella circostanza che l'esimio Prelato, alla presenza dell'illustrissimo sig. cav. Caveri Sottoprefetto del Circondario, di varii consiglieri provinciali appositamente invitati, delle autorità locali, dei rappresentanti i varii Municipii che generosi vi concorsero, di numeroso clero che festivo lo accolse sotto magnifico padiglione

e di folla immensa di popolo esultante, che faceagli vaga corona, pronunziava un breve analogo discorso, nel quale mal saprebbesi giudicare se fosse maggiore la nobiltà del concetto, la delicatezza del sentimento, o la splendidezza della parola.

Profondamente commossi i Consiglieri municipali di Candelo, nell'intento di esternare al Venerando Prelato le dolci sensazioni che sentirono, ed i sentimenti di loro gratitudine, pregavano, e dopo vive e ripetute istanze ottenevano dalla chiara bontà di Monsignor Losana, di fare di pubblica ragione il pronunziato discorso.

Così esso farà fede, non darsi argomento che non si sollevi a sacra dignità, quando lo investe la luce della religione, e lo tratta un oratore potente d'ingegno, potente di sapienza, di virtù e di cuore.

Candelo 20 settembre 1862

Pel Municipio
Il Sindaco Presidente
BIOLLINO.

ALLOCUZIONE

DI

MONSIGNOR VESCOVO

Fu pur savio, o Signori, fu pur provvido il pensiero d'invocare le benedizioni del cielo sull'ardita opera del Ponte, che quà si sta compiendo. Sottostia il ponte all'acqua, come il Tunnel di Londra sotto il Tamigi, o sovrasti il ponte all'acqua per domarne le furie come quà a Candelo sul Cervo, l'una e l'altra cosa, o signori, come tutto quanto splende al sole, o sta rinchiuso nel seno della terra, tutto è in man di Dio onnipossente *tuum est, Domine, imperium, tua est potentia, et gloria et laus: quaecumque enim in coelo sunt et in terra, tua sunt,* (1) tutto è in man di Dio onnipossente, il quale come potè già con un soffio dividere le acque dell'Eritreo a salvamento del suo popolo, e con un cenno riunirle a sterminio dell'esercito dei Faraoni, così può stritolare d'un colpo il duro granito qual fragile vetro.

Tal savio pensiero d'invocare le preci inspirate e sacre

(1) Parole postesi per epigrafe ad una cupola dell'attuale palazzo dell'Esposizione in Londra e tratte dal lib. 1 dei Paralip. c. 29, v. 11.

della Chiesa sull'opera d'arte sopra cui ci troviamo, mentre altamente onora coloro che la concepirono, ed or presiedono all'impresa, grandemente pur mi consola per essere una solenne protesta assai opportuna ai nostri dì, del loro attaccamento all'eredità della fede dei loro Padri, protesta che il giubilo eccitò e le simpatie delle popolazioni sì eminentemente religiose accorse alle due sponde che l'impetuoso torrente nè co' suoi irti ciottoli, nè coll'aspro suo grido d'or innanzi più non terrà divise.

Misero l'empio che fattosi tutto terra, si ravvolge e si perde nel fango, senza un conforto, senza speranze, senza destini; mentre l'uom pio che crede, nobilita se stesso inaugurando li suoi lavori con un omaggio alla Divinità, poichè la Divinità associasi allora in un qual modo all'opera dell'uomo, il quale con suo pro' ne trae all'uopo e lume, e protezione, e forza a scongiurare ogni possibile traversìa. L'uomo domanda alla religione per le di lui opere le sue benedizioni, e la religione le eleva alla dignità di cose sacre, come difatto tali si avevano i ponti presso gli antichi pagani istessi da loro posti sotto la salvaguardia degli Dei (1).

(1) Gli antichi Scandinavi dicevano che i loro Dei avevano costrutto un ponte che dal cielo comunicava colla terra. Essi parlavano con tutta apparenza dell'iride celeste — Il Dio Heimdal era incaricato di vegliare alle due estremità, onde li giganti non vi passassero per salire in cielo ad intorbidarvi la pace. Era il custode difficile a sorprendersi, perchè a loro credere, era il suo sonno più leggero del sonno degli uccelli: vedeva sì di notte che di giorno lontano cento leghe e più; aveva un udito così fino che sentiva crescere le erbe dei prati, e la lana delle pecore — Una mano era armata d'una spada, e l'altra d'una tromba con cui facevasi sentire in tutte le parti del mondo. — Era sublime la poetica idea, ma era una favola del gentilesimo — Per noi v'ha il vero Dio che tutto vede e tutto può.

No, no la religione ben lungi dall'esser nemica dei progressi dell'arte, e delle scienze, essa li incoraggisce e promuove, onora e benedice chi li produce e li propaga. L'amica celeste dell'uomo, la religion di Cristo applaude anzi a tutti li grandi pensieri, ed a quanto contribuir possa al ben essere de' suoi figli; e come appende alle vòlte dei suoi templi maggiori li trionfi dei suoi guerrieri in omaggio al Dio delle battaglie, così si associa alle gioie delle popolazioni nei trofei del genio della pace, quando o colla celerità delle ferrovie pel vapore, o colla solidità dei ponti in ferro, od in granito, doma e vince li due più grandi ostacoli che li impazienti desiderii dell'uomo incontrano, la terra, e l'acqua.

Ma niuna meraviglia però, o signori, niun risultato si avrebbe nè dalla scienza, nè dall'arte, dall'industria o dal genio se fin dall'origine non ne avesse l'autor della natura infuso il germe nelle opere di sua mano, di quella mano che tratta appena dal nulla, fecondò questa terra, e ne guernì di stelle il firmamento. Per le benedizioni di Dio tutto sorse il creato allo splendor della vita, come si moltiplicò e fiorì l'umana specie per l'alito divino che vi trasfuse il Creatore, *et benedixit eis.* E così quando in una qualche tribù, o nel regno tutto di Giuda vi prosperavano le cose, a che altro si attribuiva se non alla benedizione di Dio, *eo quod benedixerit Dominus populo suo?* Non altro quindi chiamar dovransi le grandi scoperte e le così dette creazioni dell'uomo, se non che altrettante semplici emanazioni dell'increata Sapienza.

A Lui adunque, a Dio Ottimo Massimo, ogni gloria, e l'omaggio fedele del nostro amore. Oh sì, voglia Iddio pietoso con un benigno suo sguardo possente condurre a pronto e felice compimento quest'opera, su cui si riposero tante speranze, voglia serbarla salda all'impeto del torrente lorchè scenderà furibondo dall'alpi, e ad un tempo si degni fecondarne i nuovi e facili rapporti domestici e civili, agricoli e commerciali tra la Comune di quest'insigne Capoluogo e le vicine o lontane sue sorelle.

Figli di Candelo! una sol parola ancora a Voi, che pur mi siete carissimi, e finisco.

Ama Iddio ciò che ravvicina i popoli e li riunisce col vincolo della carità pel mezzo anche dell'onesto traffico del commercio, e dello scambio reciproco dei prodotti del rispettivo suolo d'ognuno. Il nuovo ponte sorge per Voi a tale natural suo scopo, ma resta pur anche simbolo espressivo di unione, e d'un mutuo amichevole rapporto. Deh! non si restringa tal simbolo ai freddi pezzi di granito della Balma uniti solo con un po' di calcareo cemento, ma si risolva in atto per voi di una cara e costante unione dei cuori col cemento soave del cristiano amore.

In tal modo questo distinto vostro Capoluogo, si mostrerà con giusto orgoglio qual Comune modello per l'armonia che vi regnerà, e l'armonia è la dolcezza della vita quaggiù, è la forza per ogni impresa, è la madre d'ogni bene nel social consorzio.

In mezzo a sì bel concerto di cuori, Iddio Signore interverrà pel buon esito e consolidamento del ponte,

ed io sarò lieto d'esserne stato l'interprete ed il ministro (1), quando ad opera collaudata ne udirò le ammirazioni dello straniero, il contento e la prosperità dei Comuni che concorsero a compirla per averla Iddio consecrata colla possente sua benedizione, *eo quod benedixerit Dominus populo suo*, (lib. II. Paral. 21).

(1) Il nome di Pontefice fu dato anche per allegorica attribuzione alla primaria dignità religiosa, siccome quella che in ogni tempo per mezzo di voti, riti e cerimonie consideravasi mediatrice tra il cielo e la terra (il ponte mistico) quella cioè che riuniva l'uomo alla Divinità, mettendo a contatto due estremi da immenso spazio divisi.